

DIRITTI UMANI E TRATTA DI DONNE E GIOVANI IN EUROPA PANORAMICA SULLA SITUAZIONE ITALIANA



Università degli Studi di Padova
Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi
sui diritti della persona e dei popoli



La Strada
Foundation against Trafficking
in Persons and Slavery



Ludwig Boltzmann Institute
of Human Rights



Associazione Diritti Umani
Sviluppo Umano

Questo progetto è finanziato da:



Unione Europea



REGIONE DEL VENETO

Giunta Regionale



progetto daphne

DIRITTI UMANI E TRATTA DI DONNE E GIOVANI IN EUROPA

PANORAMICA SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Università degli Studi di Padova
Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi
sui diritti della persona e dei popoli

La Strada
Foundation against Trafficking
in Persons and Slavery

Ludwig Boltzmann Institute of Human Rights

Associazione Diritti Umani
Sviluppo Umano (ADUSU)

Questo progetto è finanziato da:

Unione Europea

Regione Veneto
Giunta Regionale

Questi materiali sono stati prodotti nell'ambito del Programma Daphne II, Progetto:
Human Rights and Trafficking in Women and Young People.
An Educational Toolkit for Teachers and Students.

Il Progetto è finanziato dalla Commissione Europea (DG Giustizia, Libertà e Sicurezza, Direzione C – Giustizia Civile, Diritti Fondamentali e Cittadinanza, Unit C4: Strumenti finanziari in materia di giustizia civile, diritti fondamentali e cittadinanza) e dalla Regione Veneto.

Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto dell'Unione Europea.
La responsabilità dei contenuti è solamente degli autori e non esprime in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea.

Autore: Paola Degani

Grafica:  **popcorn** www.studiopopcorn.it
comunicazione e immagine

La versione elettronica di questo Toolkit è disponibile online al sito web:
www.centrodirittiumani.unipd.it

Coordinamento del Progetto

Paola Degani in collaborazione con Cinzia Clemente
Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli dell'Università di Padova
Via Martiri della Libertà 2
35137 PADOVA
e-mail: info@centrodirittiumani.unipd.it
www.centrodirittiumani.unipd.it

Copyright: © Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli,
Università di Padova

Questo Rapporto è stato realizzato tenendo conto delle informazioni acquisite nel corso delle interviste rilasciate da alcuni testimoni privilegiati.

Si ringraziano per la collaborazione:

Marco Cali

Dirigente Squadra Mobile,
Questura di Padova

Vittorio Rizzi

Dirigente Squadra Mobile,
Questura di Milano

Roberto Della Rocca

Responsabile sezione
criminalità extracomunitaria
e prostituzione, Squadra
Mobile, Questura di Venezia

Leonardo Boido

Dirigente sezione criminalità
organizzata, Squadra Mobile,
Questura di Trieste

Nicola Maria Pace

Procuratore Generale della
Direzione distrettuale
antimafia di Trieste

Guido Papalia

Procuratore Generale della
Repubblica di Verona

Mario Giulio Schinaia

Procuratore aggiunto presso
la Procura di Verona

Beatrice Zanotti

Sostituto procuratore presso
la Procura di Verona

Giovanni Pietro Pascucci

Sostituto procuratore presso
la Procura di Verona

Paolo Sacher

Sostituto procuratore presso
la Procura di Verona

Dario Curtarello

Procuratore aggiunto presso
la Procura di Padova

Marco Bufo

Coordinatore generale
Associazione On the Road
Martin Sicuro (TE)

Mirta da Prà

Responsabile Ufficio
Comunicazione
Gruppo Abele, Torino

Nicoletta Robotti

Coordinatrice del Progetto
"Prostituzione e tratta"
Gruppo Abele, Torino

Simona Marchisella

Referente del Progetto
"Sportello Accoglienza"
Gruppo Abele, Torino

Ornella Obert

Referente dello sportello
giuridico (sportello INTI)
Gruppo Abele, Torino

Maria Iammarino

Progetto Miriam Padova

Claudio Donadel

Coordinatore Ufficio protezione
sociale, Servizio adulti,
Assessorato alle politiche
sociali e rapporti con il
volontariato,
Comune di Venezia

Giancarlo Perego

Responsabile
immigrazione - tratta
Caritas italiana, Roma

Sara Ferrari

Caritas Padova

Carla Corso

Comitato per i diritti civili
delle prostitute, Pordenone

Francesco Carchedi

Ricercatore Parsec Roma,
Coordinatore scientifico
osservatorio immigrazione
Regione Veneto

Andrea Di Nicola

Transcrime,
Università di Trento

Marco Ferrero

avvocato Padova

Pierpaolo Romani

Commissione parlamentare
antimafia

Sonia Mazzon

Ufficio progetti e prevenzione,
Settore servizi sociali,
Comune di Padova

Fulvia Oregio

Assistente sociale,
Settore servizi sociali,
Comune di Padova

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 ITALIA UN PAESE DI DESTINAZIONE E DI TRANSITO	9
La presenza straniera oggi in Italia.....	9
Migrazioni clandestine e tratta in Italia	10
CAPITOLO 2 LA TRATTA OGGI IN ITALIA: INQUADRAMENTO GENERALE	12
La prostituzione forzata e lo sfruttamento sessuale di donne e minori: una nuova forma di schiavitù in Italia.....	13
Evoluzione del fenomeno della prostituzione straniera in Italia.....	14
Le stime sulle donne straniere coinvolte nella prostituzione	15
La prostituzione al chiuso	16
La composizione delle donne coinvolte nella prostituzione: nuove e vecchie nazionalità.....	19
CAPITOLO 3 I CAMBIAMENTI NELLE MODALITÀ DI GESTIONE DELLA PROSTITUZIONE STRANIERA: SISTEMA ALBANESE E NIGERIANO	20
I sistemi prostituzionali nei gruppi di più recente formazione: la gestione delle donne moldave, rumene e maghrebine.....	21
La prostituzione delle donne cinesi	22
Le nazionalità principalmente coinvolte nella prostituzione	23
CAPITOLO 4 LAVORO, SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI MINORI E ALTRE SITUAZIONI PARA-SCHIAVISTICHE IN ITALIA	25
Prostituzione minorile e tratta	27
Non solo minori: le stime sulla vulnerabilità e sullo sfruttamento para-schiavistico relative ad altre tipologie di soggetti.....	28
CAPITOLO 5 IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO IN ITALIA: L'IMPORTANZA DELLA NUOVA LEGGE 228/2003 "MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE"	30
Diritti umani e centralità della vittima nella normativa italiana.....	33
La normativa in materia di sfruttamento della prostituzione: verso una riforma della legge Merlin.....	35
CONCLUSIONI	37

INTRODUZIONE

Nell'ultimo decennio la tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale è divenuta in Italia oggetto di analisi da parte di studiosi di varie discipline e terreno fondamentale di intervento per gli operatori sociali oltre che per le forze dell'ordine e la magistratura impegnati nell'investigazione e nella repressione delle condotte criminali che la connotano.

Sebbene siano sempre più numerose le ricerche e i momenti di confronto pubblici sul tema, risulta difficile monitorare un fenomeno che si presenta in continua evoluzione e del quale si è ancora lontani dall'averne una conoscenza approfondita per quanto attiene sia alle dimensioni quantitative che alle modalità di attuazione.

Tuttavia, la ricca bibliografia prodotta negli ultimi anni è indicativa dell'interesse che oggi questo problema suscita, grazie soprattutto all'impegno della società civile e degli organismi impegnati sul versante della tutela e della promozione dei diritti umani che hanno fatto oggetto del proprio intervento i drammi di tante donne e giovani vittime di sfruttamento.

Per parlare di uno dei più grandi business della storia più recente della criminalità transnazionale è fondamentale individuare le modalità di ingresso, i percorsi seguiti, i flussi, le rotte, le nazioni di partenza e quelle di transito di un numero consistente di soggetti, in Italia per lo più donne e giovani, che dai paesi dell'Est, dall'Africa e in proporzioni minori, anche da altre aree geografiche, sono giunte in questi anni nel nostro paese per essere immesse forzatamente nel variegato mercato della prostituzione. Oggi alle situazioni di sfruttamento legate al sex business si combinano altre modalità di asservimento in contesti lavorativi diversificati e che vedono protagonisti come vittime soprattutto giovani e nel settore del lavoro domestico invece ancora donne.

La situazione di particolare esposizione dell'Italia al problema della tratta è sicuramente attribuibile anche al fenomeno dell'immigrazione e alla posizione geografica del nostro paese.

Di fatto nel volgere di pochi anni l'utilizzo delle frontiere nazionali da parte di cittadini di altri paesi si è sensibilmente intensificato sia in relazione alle attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che alla tratta di persone.

Questo breve rapporto intende offrire una panoramica sulla situazione italiana senza ovviamente alcuna pretesa di completezza. Trattandosi di una problematica assai complessa sono possibile numerose piste di approfondimento.

La lettura di questo rapporto integra gli altri componenti del Toolkit. In particolare si sottolinea che molti aspetti presentati nel *Manuale per insegnanti* qui sono omessi per evitare inutili ripetizioni anche se va tenuto presente che la tratta di persone è per lo più una condotta a carattere transnazionale e che il nostro paese nel panorama europeo riveste un ruolo di primo piano in questo dramma.

CAPITOLO 1 - ITALIA UN PAESE DI DESTINAZIONE E DI TRANSITO

La vicenda della tratta di donne e di giovani destinati prevalentemente al mercato dello sfruttamento sessuale si presenta strettamente legata alla capacità di attrazione migratoria che l'Italia comincia ad acquisire tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80 in concomitanza con l'emergere e il moltiplicarsi delle migrazioni su scala internazionale legate essenzialmente alla crescita, nel quadro dei processi di globalizzazione, del differenziale di sviluppo tra i paesi sviluppati e i paesi esterni al centro del sistema-mondo. Di fatto alla condizione di insicurezza individuale e collettiva sono collegati una serie di processi di trasformazione delle società in via di sviluppo e di quelle in transizione sul piano economico e istituzionale quali: crescita della scolarità, diffusione dei mezzi di comunicazione, migrazioni interne campagna/città, aspettative personali più elevate, desiderio di intraprendere percorsi di emancipazione economica e culturale per le donne e altri fattori ancora¹. In questi anni le condizioni di impoverimento di molti, si sono accompagnate ad un ridimensionamento delle barriere alla mobilità inducendo nell'immaginario di chi desidera o è costretto a migrare, la concretezza di questa prospettiva.

Lo scenario che si sta introducendo è ben rappresentato dai dati più recenti sui flussi migratori in Italia che documentano una presenza di stranieri², alla fine del 2005 calcolabili in 3.035.000 unità, dato ottenuto tenendo conto dei rilievi del Ministero dell'Interno, del numero dei minori registrati e di una quota di permessi di soggiorno in corso di rinnovo.

LA PRESENZA STRANIERA OGGI IN ITALIA

L'Italia si colloca, oggi accanto ai grandi paesi europei di immigrazione: Germania (7.287.980), Spagna (3.371.394), Francia (3.263.186) e Gran Bretagna (2.857.000). L'aumento degli immigrati in Italia nel 2005 è dovuto sia ai nuovi arrivi (187.000) che alle nascite di figli di cittadini stranieri (52.000).

L'incidenza della popolazione straniera si attesta oggi al 5,2% sulla popolazione italiana, 1 immigrato ogni 19 residenti. Tra dieci anni secondo le stime proposte nel Rapporto Caritas 2006 l'incidenza sarà raddoppiata.

1 - C. Corso, a. Trifirò,e siamo partite! *Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti, Milano, 2003.

2 - Dossier Caritas / Migrantes 2006.

La maggioranza dei permessi di soggiorno è a carattere stabile, per cui più di 9 immigrati su 10 sono presenti nel nostro paese per motivi di lavoro (62,6%) o per ricongiungimento familiare (29,3%). In Italia gli immigrati incidono per un sesto sul totale delle assunzioni annuali (727.582 su 4.557.871 complessive nel 2005). I settori del mercato del lavoro dove gli immigrati si concentrano sono quelli dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Si tratta di spazi di mercato dove molto spesso gli immigrati riescono a lavorare indipendentemente dal loro status giuridico, anche in relazione ad un quadro normativo in materia di immigrazione piuttosto restrittivo per quanto concerne le possibilità di accedere al territorio nazionale utilizzando i canali legali³. Questi fattori, per un territorio che rappresenta un porto all'Europa quale è l'Italia, unitamente allo squilibrio da decenni esistente nel nostro Paese tra domanda di lavoro e offerta potenziale di manodopera straniera, sono molto importanti se si analizza il fenomeno degli ingressi irregolari e i collegamenti con l'industria della tratta e del traffico di migranti che si è sviluppata in questi anni⁴.

MIGRAZIONI CLANDESTINE E TRATTA IN ITALIA

L'interdipendenza tra tratta di persone e politiche di contenimento dell'immigrazione può essere vista con una certa nitidezza se si adotta una prospettiva diacronica, centrata sui cambiamenti nella struttura dell'immigrazione irregolare verso l'Europa a partire dal 1973/75.

Se nella prima fase l'afflusso di stranieri è piuttosto contenuto tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80 esso risulta essere in crescita in concomitanza con lo sviluppo dell'economia informale, la sedentarizzazione delle comunità straniere e il carattere moltiplicatore intrinseco all'immigrazione irregolare.

Il salto di qualità avviene tra gli anni '80 e gli anni '90, quando con il rafforzamento

3 - Riferimenti alla normativa nazionale oltre nel testo. Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (per brevità TU sull'immigrazione) adottato con Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, successivamente modificato con Legge 189/2002, (c.d. Legge Bossi Fini) a sua volta completata dal Regolamento di attuazione approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 18/10/2004, n. 334.

4 - In tema F. Pastore, P. Romani, G. Sciortino (a cura di), *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone. Risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta*, Dipartimento per gli affari sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Working Paper n. 5, 1999. Cfr: Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e le altre associazioni criminali similari, *Relazione sul traffico di esseri umani*, presentata dalla Senatrice T. De Zulueta in data 5/12/2000 nel corso della XIII legislatura.

dei controlli esterni alle frontiere si assisterà alla crescita di una vera e propria industria del “traffico di persone”, che si andrà rinforzando e specializzando negli anni successivi⁵ anche grazie alle competenze criminali acquisite in altri ambiti illegali dai soggetti che svilupperanno l’imprenditoria legata al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e alla tratta a scopo di sfruttamento⁶.

Su entrambe queste situazioni, hanno rivestito un’importanza notevole, la vicinanza con l’Albania, la possibilità di utilizzare il valico della Slovenia e di entrare in Italia passando per Trieste, così come per le persone provenienti dall’Africa, poter sbarcare sulla coste della Calabria e della Sicilia seppur tra mille difficoltà e pesanti drammi umani⁷.

Relativamente al fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale si può assumere che la probabilità o meno di una connessione tra l’ingresso irregolare e la dipendenza successiva, da uno o più trafficanti, sia *in funzione della disponibilità da parte del migrante delle risorse necessarie per sostenere i costi associati all’ingresso irregolare*⁸ e perciò di chiudere il rapporto con chi ne ha favorito irregolarmente l’ingresso in un paese straniero subito. In Italia il meccanismo ricattatorio del debito costruito sull’illusione di poter migrare comperando semplicemente un servizio di trasposto, ha sicuramente pesato sulle vittime in modo forte determinando uno sfruttamento brutale dei loro corpi, segnato da violazioni pesantissime dei diritti fondamentali⁹. Tali meccanismo è ancora oggi presente anche se adesso molto spesso gli ingressi avvengono regolarmente e si trasformano poi in trappole tremende per le persone coinvolte.

5 - G. Sciortino, in F. Pastore, P. Romani, G. Sciortino (a cura di), *L’Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, op. cit.

6 - Per una distinzione sul piano fattuale e giuridico di queste due condotte si rinvia in questo Toolkit al *Manuale per insegnanti*.

7 - CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale, Working Papers, 9/2004, *L’Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l’Italia*, P. Monzini, F. Pastore, G. Sciortino, On line al sito web: <http://www.cespi.it/WP/Wp9-cnr.pdf>

8 - Per una panoramica sui costi sopportati dai migranti si vedano sul sito web <http://www.altri.it/articolo.asp?ID=164> le cifre relative al rapporto del Comitato Moneyval del Consiglio d’Europa. Informazioni confermate da alcuni testimoni privilegiati nel corso delle interviste effettuate. Per una panoramica sulle rotte legate al traffico di migranti si veda IDOS - Punto Nazionale di Contatto dell’EMN in collaborazione con *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, Ministero dell’Interno (a cura di), *Immigrazione irregolare in Italia, L’approccio nazionale nei confronti dei cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti*: caratteristiche e condizioni sociali, Roma, Dicembre 2005 disponibile on line al sito web <http://www.emnitaly.it/down/pilotstudy2-italian.pdf>

9 - P. Romani, *Condizioni della persona trafficata e mercati di inserimento*, in F. Pastore, P. Romani, G. Sciortino (a cura di), *L’Italia nel sistema internazionale del traffico...*, op. cit.

CAPITOLO 2 - LA TRATTA OGGI IN ITALIA: INQUADRAMENTO GENERALE

La fasi con cui si realizza la tratta possono essere sintetizzate nel seguente modo: al reclutamento, segue la custodia della persona, in attesa che si realizzino le condizioni per la terza fase, quella del trasporto, cui seguirà l'introduzione illegale. Conclude il ciclo la quinta fase, ossia lo sfruttamento sessuale della persona introdotta in Italia. Può avvenire che tutte queste attività facciano capo ad una persona o ad uno stesso gruppo di persone più o meno organizzato ma può capitare anche che in qualsiasi segmento delle fasi descritte la persona sia venduta in vere e proprie aste o ceduta ad altre bande di sfruttatori e, divenuta proprietà di chi l'ha acquistata, arrivi in Italia nelle mani di un altro gruppo.

L'Italia rappresenta da oltre 15 anni una delle principali mete di destinazione del traffico di esseri umani in Europa, ed al tempo stesso un territorio di transito verso altri Paesi occidentali. Le vittime della tratta che giungono o attraversano l'Italia provengono prevalentemente da Nigeria, Albania, Romania, Moldova ed Ucraina, ma recentemente anche dalla Bulgaria, dalla Cina, dall'area del Maghreb e dall'est asiatico.

Le forme di sfruttamento alle quali le vittime di *trafficking* sono sottoposte nel nostro Paese comprendono, oltre a quello sessuale, anche la costrizione ai lavori forzati e all'accattonaggio; tuttavia, queste ultime si manifestano in proporzioni limitate e comunque non destano quell'allarme sociale che invece ha sollevato il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione straniera. E' vero infatti che molti stranieri immigrati in Italia, soprattutto illegalmente, vengono impiegati in condizioni lavorative assai precarie e prive di garanzie minime, ma ciò che distingue il *trafficking* dal più generico sfruttamento di prestazioni lavorative altrui è il rapporto di violenza finalizzato allo sfruttamento della vittima da parte del proprio sfruttatore: queste caratteristiche in Italia sono presenti soprattutto nei casi di *trafficking* realizzati allo scopo dello sfruttamento sessuale.

Al tempo stesso, però, non tutte le persone di nazionalità straniera che lavorano nel mercato della prostituzione sono vittime della tratta. Alcune migranti non trafficate possono trovare infatti nella prostituzione uno dei settori più accessibili per guadagnare una somma di danaro, se non altro come "soluzione" temporanea.

LA PROSTITUZIONE FORZATA E LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DI DONNE E MINORI: UNA NUOVA FORMA DI SCHIAVITÀ IN ITALIA

Come per molti altri paesi occidentali e non, anche in Italia si sono riproposte in questi anni modalità di sfruttamento e assoggettamento così pesanti da evocare e di fatto realizzare la riduzione in schiavitù o in servitù.

La presenza delle donne straniere nell'industria del sesso si fa consistente a partire dalla metà degli anni '80 e si innesta in un vuoto lasciato dalle autoctone che avevano optato per esercitare la prostituzione ritirandosi negli appartamenti anche per rispondere alla pressione sempre più costante esercitata dalle forze dell'ordine. La situazione cambia a cavallo dei due decenni 80/90 con l'arrivo, anche se in proporzioni non consistenti, di giovani donne dall'America Latina e dal Sud-est asiatico. Pur non trattandosi di una prostituzione condotta con modalità di controllo particolarmente violente, essa va considerata nel novero della povertà, delle condizioni di vita precarie e spesso di situazioni emergenziali complesse. Più precisamente, lo spartiacque si può identificare negli anni 89-91 in concomitanza con la caduta del muro di Berlino e con i primi conflitti nella ex Jugoslavia che determinarono l'arrivo tra il 93-94 del primo grande flusso di donne albanesi, molto spesso rapite, ridotte in condizioni di pesante asservimento e di schiavitù. In due anni esse divennero le più presenti nelle strade italiane¹⁰.

Stanti le conoscenze attuali sul fenomeno della tratta in Italia è possibile individuare 2 cicli principali di turn over che hanno coinvolto direttamente le protagoniste del fenomeno. Il primo, descritto come più lento e più lungo, è durato circa 4/5 anni - dal 1996 al 2000/2001 - e l'altro, più recente e più veloce, è durato all'incirca 2/3 anni terminando tra il 2002/2004¹¹.

Oggi le giovani che giungono o attraversano l'Italia provengono prevalentemente da Nigeria, Albania, Romania, Moldova, Ucraina, ma recentemente anche dall'Estonia, dalla Bielorussia, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Cina, dall'area del Maghreb e dall'est asiatico.

10 - Le ragazze albanesi coinvolte nel trafficking utilizzando la tecnica del rapimento sono state negli anni 1996-2003 il 63,46% del totale, e il 71,88% negli anni 2000-2003. Dato proposto nell'ambito del Progetto West, Cicconte E. (a cura di), *I flussi e le rotte della tratta dall'est Europa*, con la collaborazione di P. Romani, V. Scafetta, B. La Rocca, N. Cicconte, G. Boggia, on line al sito web: http://www.regione.emilia-romagna.it/WEST/italiano/ricerche/flusse_rotte/pdf/report_finale.pdf

11 - Parsec Consortium, *Rapporto di sintesi finale* del Progetto per una Ricerca-Azione su: *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*, in collaborazione con: Casa dei Diritti Sociali-Focus, Cooperativa Parsec, Eritros, Fondazione Internazionale Lelio Basso, Impegno per la Promozione, Lila Lazio, Magliana 80, Roma, Dicembre 2005.

EVOLUZIONE DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE STRANIERA IN ITALIA

A partire dallo scorso decennio, si è cercato di comprendere questo fenomeno nella molteplicità dei suoi caratteri e dinamiche interrogandosi sui luoghi di origine, sui percorsi, sulle rotte, sulle città di arrivo e destinazione, sul perché tante giovani fossero in quelle condizioni, che tipo di inganni, violenze, soprusi esse subiscono dopo esser state raggirate con promesse di un lavoro pulito e poi costrette con la forza a prostituirsi in strada o nel chiuso di un appartamento.

Vi è da considerare anzitutto che la tratta a scopo di sfruttamento sessuale è una realtà criminale in continua evoluzione e per questo particolarmente difficile da cogliere e da contrastare.

Pur con alcuni tratti accomunanti, la nazionalità e il periodo considerato sono forse gli elementi che permettono di mettere in luce anche altre differenze. Complessivamente i cambiamenti hanno riguardato il reclutamento, l'ingaggio e i sistemi di ingresso sul territorio nazionale, le rotte, le forme dell'assoggettamento e di sfruttamento nonché la durata e l'esercizio della prostituzione di alcuni gruppi nazionali. Altre manifestazioni delle trasformazioni di questo fenomeno sono rinvenibili nelle forme di distribuzione sul territorio nazionale delle donne vittime di tratta, e nel diverso ruolo che progressivamente i singoli paesi coinvolti nel traffico assumono. Questo è una dinamica particolarmente evidente nell'area balcanica, oggi non più solo luogo di partenza, ma anche di transito e di destinazione¹². Anche il grado di consapevolezza delle vittime è un elemento che nel tempo si è modificato. La possibilità che il progetto migratorio riservi in realtà un destino di sfruttamento è andata crescendo. Questo non significa poter esprimere un rifiuto al rischio di cadere nelle reti di chi gestisce il sex business poiché le condizioni di generale indigenza e le difficoltà di accesso a lavori di altro genere fanno della prostituzione talvolta l'unico percorso per migliorare le condizioni di vita personali e quella delle proprie famiglie.

Un altro indicatore può essere individuato nelle molteplici rotte che si alternano nel mare adriatico e nel confine sloveno e che per anni hanno fatto sì che l'Italia divenisse l'approdo principale per individui provenienti anche da contesti assai lontani diretti in tutta l'Europa¹³.

Anche le forme di controllo sulle vittime e lo sfruttamento si sono modificati nel

12 - Maggiori riferimenti nel *Manuale per insegnanti*.

13 - Eclatante in questo senso è la centralità che Trieste ha ricoperto rispetto all'immigrazione cinese a livello europeo. Informazione confermata nel corso dell'intervista con testimoni privilegiati.

corso del tempo. Se oggi essi si fondano sempre più marcatamente su elementi di carattere psicologico piuttosto che sulla violenza fisica brutale introdotta dagli albanesi, oggi altri gruppi, come i rumeni, ricercano forme di consenso e di complicità con le vittime utilizzando la violenza residualmente e solo come possibile strumento risolutorio di eventuali situazioni conflittuali. In direzione opposta si sono invece modificate le condizioni di esercizio della prostituzione per ciò che riguarda le ragazze nigeriane¹⁴.

Un'altra trasformazione riguarda l'allargamento della presenza delle donne con ruoli attivi nella gestione di altre donne, oltre il gruppo nigeriano al cui interno da sempre esse assolvono a funzioni di sfruttamento. Oggi in realtà le donne sono sempre più attive sia come reclutatici sia come soggetti deputati a disciplinare e gestire le giovani vittime anche in altri gruppi nazionali anche se la loro presenza in attività di favoreggiamento dello sfruttamento non è di facile qualificazione (vittime ma al tempo stesso complici). Quanto questo rappresenti una forma meno cogente di sfruttamento, quanto ambivalenti si presentino agli occhi degli osservatori i legami tra sfruttatrice e vittima, quanto infine il ruolo della prima sia visto come un possibile obiettivo per la seconda, rientra nelle dinamiche criminali che oggi connotano questo fenomeno.

Un altro cambiamento significativo è relativo ai luoghi della prostituzione. Il graduale e parziale spostamento della prostituzione straniera dalle strade verso altri ambiti meno visibili ha coinciso in parte con un allargamento delle nazionalità delle giovani coinvolte, dall'altro con l'affermarsi di un orientamento, anche politico, a riguardo della prostituzione non propriamente tollerante verso l'esercizio di queste attività nei luoghi pubblici¹⁵.

LE STIME SULLE DONNE STRANIERE COINVOLTE NELLA PROSTITUZIONE

In Italia i dati ufficiali sul fenomeno della tratta vengono forniti ed elaborati dal Ministero delle Pari opportunità e dalla Direzione Distrettuale Antimafia e sono perciò cifre non riferite all'universo reale bensì riferibili sostanzialmente alle vittime prese in carico dai servizi territoriali sulla base dei progetti di protezione sociale (art. 18, T.U. 286/98)¹⁶, e alle vittime che hanno esposto denuncia per "grave

14 - F. Prina (a cura di), *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia*. Rapporto di ricerca, luglio 2003.

15 - Riferimenti in altra parte del testo.

sfruttamento” presso le Procure distrettuali antimafia (Legge n. 228/03)¹⁷.

Per tale ragione rappresentano soltanto una parte del fenomeno. L'altra parte, quella non conosciuta, può essere definita soltanto mediante stime formulate anche grazie alle informazioni ottenute con interviste a testimoni-chiave.

Tra gli istituti di ricerca che nel corso di questi anni hanno lavorato in questo senso e che hanno prodotto valutazioni quantitative simili, si menzionano qui Transcrime di Trento¹⁸ e Parsec di Roma¹⁹. Recentemente proprio Parsec²⁰ ha proposto una stima ulteriore che tiene conto anche delle indicazioni acquisite con interviste ad operatori sociali del settore e a quelli di polizia. Dai dati acquisiti su base regionale²¹, emerge che il numero delle donne straniere coinvolte nella prostituzione di strada nel decennio considerato 1996/giugno 2005 si mantiene più o meno costante oscillando tra 18.800/25.100 nel 1996, 14.770/19.300 nel 1998, 10450/12750 tra la primavera del 2001 e quella del 2002 e 17.500/22.700 tra il giugno 2004/2005. Alla fine degli anni '90 le stime sulle persone costrette a prostituirsi in condizioni paraschiavistiche presentava un'incidenza pari al 7,5 del totale. Oggi è ipotizzabile che tale proporzione sia ancora rappresentativa della realtà.

LA PROSTITUZIONE AL CHIUSO

Oltre alla prostituzione di strada, oggi vi è la prostituzione straniera esercitata in case ed appartamenti privati o in luoghi aperti al pubblico - come locali e bar notturni o in club privè oppure saune²² - che rappresenta una realtà collaterale. Questi due mondi prostituzionali sono anzitutto il prodotto di una strategia di diversificazione dell'offerta di servizi sessuali che può rappresentare per le donne coinvolte

16 - Si tratta di una misura di protezione sociale prevista nel T.U. sull'immigrazione di cui si parlerà più estesamente nella parte normativa.

17 - Si tratta delle Legge n. 228 dell'11 agosto 2003, recante misure in materia di tratta di persone, è entrata in vigore il 7 settembre 2003; da tale data la competenza relativamente ai delitti previsti dagli artt. 600, 601 e 602 del codice penale è stata attribuita alla direzione distrettuale antimafia.

18 - Si veda Transcrime (a cura di), *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Rapporto di ricerca, Trieste, 2003, disponibile on line al sito web: www.transcrime.it

19 - Le prime stime di Parsec risalgono al 1996 e al 1998 e sono pubblicate in, F. Carchedi *et al.*, *I colori della notte*, Franco Angeli, Milano, 2000, e in seguito al 2002/2003 in, F. Carchedi, *Piccoli schiavi senza frontiere*, Ediesse, Roma, 2004.

20 - Rapporto di sintesi finale del Progetto per una Ricerca-azione di Parsec consortium su: *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale*, op. cit.

21 - Rilevazione riguardante al nord Piemonte, Lombardia, E. Romagna, Veneto, Friuli V. Giulia, Liguria e altre regioni, al Centro Marche, Lazio Umbria, Toscana, al Sud Abruzzo Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

un vantaggio come una manifestazione di forme di sfruttamento para-schiavistiche. La prostituzione al chiuso rappresenta senza dubbio un'evoluzione del fenomeno della prostituzione straniera che però non implica il venir meno dell'esercizio in strada, luogo insostituibile nella gestione dello sfruttamento delle giovani straniere vittime di tratta poiché permette il contatto con clienti nuovi e nel contempo offre a quelli tradizionali o abituali la possibilità di incontrare nuove ragazze.

Le attività prostituzionali svolte al chiuso presentano problemi e costi di tipo diverso per chi controlla questo giro di affari. Per ragioni di opportunità e di occultamento delle attività che si svolgono all'interno di certi locali, è frequente che le ragazze coinvolte siano titolari di regolari permessi di soggiorno e siano sottoposte ad una forte mobilità territoriale sia nei casi di prostituzione coercitiva che in quelli di prostituzione volontaria.

Una differenza di rilievo con la prostituzione di strada riguarda il tariffario decisamente più alto nelle attività al chiuso per la necessità di ammortizzare le spese da parte di chi gestisce le donne. Questa differenziazione delle tariffe taglia orizzontalmente dalla fruizione di servizi sessuali offerti al chiuso segmenti importanti della popolazione maschile che frequentano le giovani prostitute.

Oggi la prostituzione straniera nelle case e negli appartamenti rappresenta una parte numerica significativa della prostituzione complessiva. Vi è da considerare che talvolta le giovani esercitano sia in strada che in luoghi chiusi questo anche per massimizzare i guadagni lavorando anche nelle ore diurne.

Esistono sul fenomeno della prostituzione al chiuso poche ricerche. Tuttavia nel Rapporto di ricerca presentato da Parsec Consortium sono sviluppate alcune stime su base regionale che si riportano nella tabella che segue²³ unitamente a quelle sulla prostituzione in strada.

Le proporzioni della prostituzione al chiuso esercitata nelle diverse aree geografiche, ricalcano quelle delle stime della prostituzione in strada. E' comunque opinione condivisa dagli operatori del settore che – in particolare dei funzionari di Polizia – che la prostituzione al chiuso raggiunga ormai il 75/80% (circa) del totale per le regioni Centro-settentrionali e percentuali minori in quelle meridionali (circa il 40/50%)²⁴.

22 - In tema: Cfr., F. Carchedi, A. Piccolini, G. Mottura e G. Campani, *I colori della notte, op.cit.*; F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, 2003. Provincia di Pisa-On the road, *Il sommerso. Una ricerca sperimentale sulla prostituzione al chiuso, Progetto la Strada*, Provincia di Pisa, Pisa, s.d.; C. Donadel, E. R. Martini, *La prostituzione invisibile*, Progetto West - Regione E. Romagna, Grafiche Moranti, Fusignano (Ra), 2005.

23 - Il Rapporto di Parsec tiene conto delle ricerche realizzate nell'ambito del "Progetto Roxanne" (Comune di Roma), di quello della Provincia di Pisa-On the road e del "Progetto West" della Regione E. Romagna.

24 - Ricerca *Parsec*, op. cit.

**STIME DELLE DONNE E DEI MINORI CHE ESERCITANO LA PROSTITUZIONE
DI STRADA E AL "CHIUSO" PER REGIONE. PERIODO 2001/2005 (V.A.)**

Regioni	Prostituzione straniera in strada		Prostituzione straniera al chiuso*		Totale	
	min	max	min	max	min	max
Piemonte	1.500	1.800	1.020	1.225	2.520	3.025
Lombardia	3.000	3.500	2.045	2.380	5.045	5.880
E. Romagna	800	1.200	545	820	1.620	2.020
Veneto	1.600	2.000	1.080	1.360	2.680	3.360
Friuli V.G.	1.000	1.400	680	955	1.680	2.355
Liguria	800	1.200	545	820	1.345	2.020
Altre Nord	600	900	410	615	1.010	1.515
Sub-Totale	9.300	12.000	6.335	8.175	15.635	20.170
Marche	700	900	475	615	1.175	1.515
Lazio	3.500	4.000	2.380	2.725	5.880	6.725
Umbria	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Toscana	900	1.300	615	885	1.515	2.185
Altro Centro	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	5.900	7.300	4.020	4.970	9.920	12.270
Abruzzo	500	700	340	475	840	1.175
Campania	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Puglia	500	750	340	510	840	1.260
Basilicata	200	300	135	205	335	505
Calabria	200	300	135	205	335	505
Sicilia	150	250	105	170	255	420
Sardegna	150	250	105	170	255	420
Altro Sud	-	-	-	-	-	-
Sub-Totale	2.300	3.350	1.565	2.280	3.865	5.630
Totale	17.500	22.700	11.920	15.425	29.420	38.070

Fonte: Comune di Roma – Parsec, Ricerca ed Interventi sociali (2005)

* Le stime rappresentano il 68,1% di quelle attribuite a ciascuna Regione.

LA COMPOSIZIONE DELLE DONNE COINVOLTE NELLA PROSTITUZIONE: NUOVE E VECCHIE NAZIONALITÀ

Nelle modificazioni che sono intervenute in questi anni relativamente alla prostituzione trafficata giocano un ruolo determinante numerosi fattori tra cui quello delle nazionalità coinvolte, il cui numero è cresciuto nel corso degli anni anche in ragione dell'allargamento dell'Unione Europea a paesi che rivestono un ruolo oggi determinante come paesi di partenza e di transito. L'appartenenza comunitaria o meno delle vittime è un fattore oggi di estrema importanza nel determinare il valore commerciale di queste donne, le modalità con cui possono essere spostate nello spazio europeo e il loro stesso grado di vulnerabilità nell'esercitare la prostituzione rispetto a chi le controlla e le sfrutta.

Nella prostituzione l'esistenza di una relazione tra l'appartenenza nazionale e talune condizioni relative al reclutamento e ingaggio delle donne, al viaggio e trasferimento da un paese all'altro, all'assoggettamento e allo sfruttamento ma anche all'abbandono dei circuiti prostituzionali è largamente documentata dai soggetti che operano a diverso titolo a contatto diretto con le vittime.

E' possibile distinguere i gruppi nazionali in tradizionali, nuovi ed emergenti.

I primi formati già nella prima metà anni Novanta, riguardano soprattutto le componenti nigeriane e albanesi ed alcuni gruppi di transessuali brasiliani; gli altri, invece, risalgono agli anni compresi tra la fine del '90 e il 2000. Si tratta di quelli perlopiù provenienti dall'Est europeo, in particolare moldavi, rumeni e ucraini, a cui fanno seguito più recentemente i gruppi emergenti principalmente dal Sud-est asiatico, (Filippine e Sri Lanka) e dalla Cina centro-settentrionale.

Per quanto concerne il collegamento tra appartenenza nazionale e modalità di gestione delle giovani coinvolte nel corso degli anni si è assistito ad una progressiva ibridazione delle condotte rinvenibili all'interno dei diversi gruppi soprattutto con riferimento ai sistemi storici nigeriani e albanesi che hanno adattato al carattere transnazionale e alle diverse situazioni congiunturali le loro attività.

All'interno di ciascun gruppo nazionale sono oggi presenti componenti che esercitano la prostituzione sottostando a sistemi di sfruttamento più radicali e violenti, a forme di sfruttamento "negoziato" e a forme di auto-sfruttamento imposto (ad es. cinese e nigeriana per pagare il debito). Le organizzazioni criminali possono lasciare maggiori spazi di autonomia alle donne che praticano la prostituzione, ma soltanto quando non riescono ad imporre le loro regole e allorquando i rischi di tale imposizione sono superiori ai vantaggi che si possono trarre più agevolmente senza ricorrere alla violenza e alle pratiche di assoggettamento para-schiavistico.

CAPITOLO 3 - I CAMBIAMENTI NELLE MODALITÀ DI GESTIONE DELLA PROSTITUZIONE STRANIERA: SISTEMA ALBANESE E NIGERIANO

Il sistema di sfruttamento albanese si caratterizzava per le modalità di reclutamento proprie della tratta: come rapimenti, raggiri imposti con aggressività, promesse di lavoro false o di matrimonio che difficilmente si onoravano e ricorso a pratiche di sfruttamento para-schiavistiche.

Le modalità di assoggettamento erano - ed in parte continuano ad essere - quelle basate sulla violenza, sull'isolamento sociale e sul controllo ravvicinato, sulle percosse e torture corporali e psicologiche; nonché sulle minacce di rappresaglia verso le famiglie rimaste nel paese di origine come modalità di soluzione dei conflitti. Negli anni queste modalità si sono in parte modificate nel senso di un ridimensionamento parziale dell'uso della violenza. Complessivamente la presenza di giovani albanesi nella prostituzione è oggi in diminuzione.

Il sistema nigeriano basato oltre che sul coinvolgimento della famiglia della vittima, sul meccanismo del debito necessario a sostenere gli elevati costi legati al trasferimento nel paese di destinazione, si caratterizza per modalità di reclutamento meno violente ed aggressive. Questo sistema non escludeva, ovviamente, il ricorso alla violenza da parte degli sfruttatori in caso di conflitti e si fondava ieri come oggi sull'inganno - perpetuato dagli Sponsor e dalle Maman - e la consapevolezza delle dirette interessate di quale fosse la loro collocazione "lavorativa" una volta all'estero²⁵. Infatti, il debito da restituire rappresenta per le donne nigeriane un ricatto tremendo a cui è possibile far fronte solo con intensi ritmi di lavoro spesso definito da condizioni para-schiavistiche. Vi è da sottolineare che l'indebitamento iniziale avviene ancora con la stipula di un contratto suggellato da rituali woodoo e ju-ju. Con il debito si predispone una forma di assoggettamento immediato che garantisce l'esercizio coatto della prostituzione coordinato e gestito da altre donne, la Maman, collegate alle organizzazioni criminali.

La Maman oltre a riscuotere i soldi per saldare il debito, lucra sulla pelle delle donne coinvolte. Finito di pagare il debito la donna è libera, può affrancarsi dalla prostituzione e sciogliere il contratto stipulato e quindi svincolarsi dal giuramento di restituzione del debito sottoscritto. Ma, l'intreccio e lo scambio di ruoli collegati all'emersione nello sfruttamento della figura maschile costituisce oggi di fatto una sorta di legittimazione dell'uso della violenza che rende difficile l'allontanamento da questo mondo.

²⁵ - Al riguardo, F. Prina (a cura di), *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia*, Rapporto di ricerca, luglio 2003.

I SISTEMI PROSTITUZIONALI NEI GRUPPI DI PIÙ RECENTE FORMAZIONE: LA GESTIONE DELLE DONNE MOLDAVE, RUMENE E MAGHREBINE

L'estensione dell'egemonia albanese nel mercato della prostituzione, attraverso il coinvolgimento di gruppi di donne di altre nazionalità per lo più moldave e rumene, ha determinato la nascita di nuovi sistemi prostituzionali. Molte di queste organizzazioni albanesi si sono modificate adattandosi alle caratteristiche socio-demografiche e culturali di queste donne, generalmente più scolarizzate delle giovani albanesi della fine degli anni '90 e pertanto in grado di negoziare maggiormente le condizioni di esercizio dell'attività prostituzionale.

Negli ultimi cinque anni l'immigrazione rumena è quella che nel nostro paese è crescita in maniera preponderante e tale fenomeno si riscontra anche nello sfruttamento sessuale.

Le componenti che esercitano la prostituzione involontaria sono, ovviamente presenti all'interno di questi nuovi flussi, ma non ne rappresentano la maggioranza dei casi. Questo sistema si caratterizza per modalità di reclutamento principalmente consensuali (a parte alcune componenti minoritarie trafficate contro la propria volontà), mediante contratti con "agenzie di viaggio" e si basa prevalentemente sul ciclo breve a carattere stagionale, ma può essere anche medio o lungo termine, a seconda del tipo di contrattazione che viene sottoscritta tra le parti e a seconda delle trasformazioni che può avere il contratto in corso d'opera, soprattutto da parte degli organizzatori/trafficienti.

In diverse città italiane (Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo) sta crescendo oggi in modo significativo anche se poco visibile all'esterno la prostituzione maghrebina, in particolare quella marocchina e tunisina. Si tratta di attività per lo più rivolte ai membri delle rispettive comunità e soltanto in misura minore alla clientela complessiva per ragioni culturali. E' ipotizzabile che l'esercizio prostituzionale rivolto a tutti derivi da una sorte di declassamento che le donne subiscono. Una parte cospicua delle componenti maghrebine che esercitano la prostituzione non ha sfruttatori, ed è protetta da membri della famiglia. Non mancano comunque casi di prostituzione forzata.

LA PROSTITUZIONE DELLE DONNE CINESI

Lo sviluppo della prostituzione cinese in Italia è un fenomeno relativamente recente, che può essere messo in relazione con l'avvio di una nuova fase nell'evoluzione dei flussi migratori. A partire dalla seconda metà degli anni novanta si manifestano (in Italia e in Francia, soprattutto) i prodromi di una nuova corrente migratoria, per lo più femminile all'inizio, nettamente distinta per storia, caratteristiche socio-demografiche dei migranti, prassi e gestione dell'emigrazione clandestina da quelle che l'avevano preceduta.

I sistemi di esercizio della prostituzione cinese si articolano in due sotto sistemi: quello più tradizionale, legato ai bordelli clandestini presente in Italia in alcune grandi città già negli anni '70 e rivolto ad una clientela esclusivamente cinese; e quello iniziato con la prostituzione su strada e poi rapidamente affermata come prostituzione in case/appartamenti. La clientela in questo caso è esclusivamente non-cinese, adescata soprattutto per mezzo di annunci economici o passaparola.

Negli ultimi tre-quattro anni si va affermando una terza tipologia prostitutiva cinese legata centri estetici o per massaggio, pubblicizzati solo in cinese, ubicati in appartamenti prossimi ai quartieri o alle vie di servizio per la comunità. Questi modelli nascono e si sviluppano in momenti diversi e con caratteri propri sul nostro territorio nazionale.

Il sotto-sistema più tradizionale quello dei "bordelli clandestini" è legato all'immigrazione cinese proveniente dalle regioni meridionali e i caratteri tipici di queste comunità all'interno della quale sono diffuse situazioni di forte indebitamento e di donne coinvolte nello sfruttamento sessuale²⁶. Il debito iniziale, può comportare per le persone che lo contraggono il passaggio da una condizione di smuggling ad una di trafficking. Ciò può accadere quando le reti comunitarie – cioè quelle che hanno permesso l'arrivo del congiunto o dell'amico/compaesano oppure della donna - non intervengono in favore dei nuovi arrivati, non lo sostengono e non si fanno carico della loro sistemazione, soprattutto nelle prime fasi di ingresso in Italia. L'esercizio della prostituzione nelle case/appartamenti e nelle strade è appannaggio, generalmente, delle donne che provengono dalle regioni settentrionali della Cina e che sono prive di reti intra-comunitarie protettive, perché sono partite da sole, sulla base del modello migratorio individuale. Non esiste, per queste donne, neanche la possibilità di realizzare forme di auto-sfruttamento all'interno delle reti parentali perché, in genere, l'espatrio della maggior parte dei migranti cinesi – sia del Nord-est che del Centro - avviene in gran parte attraverso l'intermediazione di organizzazioni specializzate al riguardo, le così dette "teste di serpente"²⁷. La prostituzione cinese esercitata in strada è stimata intorno alla 400/500 unità.

LE NAZIONALITÀ PRINCIPALMENTE COINVOLTE NELLA PROSTITUZIONE

Le stime relative alle nazionalità delle donne coinvolte ricavabili dai dati resi disponibili dal Dipartimento pari opportunità attraverso i programmi di protezione sociale sono di tipo orientativo poiché diversa è la propensione ad accedere alla protezione sociale dei singoli gruppi nazionali perciò difforme è il loro monitoraggio.

Per quanto concerne le nazionalità di più recente immissione nei mercati prostituzionali va segnalata la gestione spesso “familiare” dello sfruttamento. Ciò emerge sia in relazione al gruppo delle bulgare dove spesso sono padre e figli che investono nello sfruttamento di un'altra donna con un approccio artigianale e prezzi bassissimi, 10 –15, oggi 20 euro per prestazione. Un atteggiamento completamente diverso riguarda invece altri gruppi come i macedoni che sfruttano ragazze di altre etnie dopo aver scelto un determinato territorio²⁸.

Recentemente si assiste anche ad una riattualizzazione della violenza fisica in alcune situazioni di sfruttamento gestite dagli albanesi. Stando alle testimonianze raccolte intervistando alcuni funzionari e dirigenti di squadre mobili, limitatamente ad alcune aree, oggi si riscontrano episodi molto gravi che potrebbero avere sia una natura episodica come invece rappresentare dei segnali diversi.

Dal punto di vista della permanenza nelle attività di sfruttamento, oggi il carattere spesso stagionale del lavoro prostituzionale fa pensare ad una sorta di consenso in vista del guadagno. Ne deriverebbe che con riferimento alla prostituzione di medio lungo periodo sia possibile identificare maggiormente situazioni coercitive oggi probabilmente diffuse tra le nigeriane, le cinesi e i nuovi gruppi thailandesi, oltre che in alcuni segmenti ancora significativi sul piano numerico della prostituzione proveniente dall'est Europa.

26 - M. Ambrosiani (a cura di), *Comprate e vendute*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 78 e segg.

27 - Termine riferibile alle organizzazioni specializzate a trasportare migranti caratterizzate dalla presenza di una guida del gruppo che intende espatriare cosiddetta e dietro di essa il gruppo stesso.

28 - Informazione derivata dalle interviste con i testimoni privilegiati relativamente all'area veneta.

STIME DEI GRUPPI NAZIONALI MAGGIORMENTE COINVOLTE NELL'ESERCIZIO PROSTITUZIONALE (VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONI %)

Paesi	Stime sulle singole Nazionalità(2000-01)			Stime sulle singole Nazionalità(2003-04)			Variazioni	
	%*	min	max	%*	min	max	min	max
Nigeria	50,6	5.288	6.451	30,9	5.407	7.015	+ 2,2	+ 8,7
Marocco	2,7	282	344	3,6	630	817	+ 123,4	+ 137,5
Albania	20,9	2.185	2.665	6,9	1.207	1.566	- 44,8	- 41,2
Moldavia	5,2	543	663	7,5	1.312	1.703	+ 141,6	+ 164,3
Romania	4,9	512	625	27,8	4.866	6.310	+ 850,4	+ 909,6
Ucraina	4,9	512	625	7,0	1.226	1.589	+ 139,5	+ 154,2
Russia	1,9	198	242	4,4	770	998	+ 288,8	+ 312,4
Altri paesi	8,9	930	1.135	11,	2.082	2.702	+ 123,8	+ 138,1
Totale	100,0	10.450	12.750	100,0	17.500	22.700	67,5	78,0

Fonte: Comune di Roma - Parsec, Ricerca ed Interventi sociali (2005). Le percentuali si riferiscono ai gruppi nazionali delle donne che negli anni considerati si trovavano in regime di protezione sociale presso servizi territoriali.

CAPITOLO 4 - LAVORO, SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI MINORI E ALTRE SITUAZIONI PARA-SCHIAVISTICHE IN ITALIA

Sono note le difficoltà di individuare il lavoro minorile come un campo omogeneo di fenomeni³⁰ anche per la scarsa diffusione di rilevazioni e di analisi sull'argomento fino al 2002³¹. Le informazioni oggi disponibili non sempre rendono agevole uno scorporo delle situazioni di sfruttamento. In Italia, seppur in misura limitata, casi di questo tipo si riscontrano soprattutto al sud nelle famiglie molto numerose, in cui prevalgono condizioni di disagio economico e sociale.

Per quanto concerne i minori stranieri vi sono comunità presenti nel nostro paese particolarmente a rischio di sfruttamento lavorativo. Un esempio è rappresentato da alcune attività in cui sono coinvolti i minori appartenenti alle varie comunità cinesi sparse sul territorio nazionale. In questo caso tali esperienze di lavoro risultano finalizzate all'inserimento delle famiglie e delle comunità nel tessuto produttivo locale, attraverso la creazione e gestione di imprese piccole o di media grandezza. La partecipazione dei minori cinesi a questo progetto migratorio di stampo imprenditoriale è molto intensa ed è strettamente collegata a quella dei loro familiari, spesso legati a dinamiche di debito/riscatto che di fatto realizzano situazioni di paraschiavitù o servitù.

Si segnala inoltre la situazione dei bambini appartenenti alle comunità Rom coinvolti in attività di strada, come la pulizia dei vetri o la vendita di oggetti, o nell'accattonaggio. L'esperienza del «lavoro di strada» è di solito molto precoce, a partire dall'età infantile e nella maggior parte dei casi prende avvio come forma di accompagnamento all'attività di accattonaggio svolta anche dagli altri componenti familiari, padre, madre o fratelli/sorelle più grandi. Obiettivo dell'intera famiglia è quello di soddisfare le necessità di sopravvivenza proprie e della comunità.

Una grave violazione dei diritti umani dei minori è rappresentata dal fenomeno del turismo sessuale e dalle pratiche aberranti che lo accompagnano. Sembrano essere tanti i viaggiatori italiani che ogni anno si recano soprattutto in Brasile, Repubblica Dominicana, Colombia, Cuba, Thailandia, Sri Lanka, Kenya, ma oggi

30 - Informazioni tratte da A. Saulini (a cura di), Save the Children Italia, *2° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia anno 2005-2006*, disponibile on line al sito web: www.savethechildren.it

31 - Paone G., Teselli A., (a cura di), *Lavoro e lavori minorili in Italia* (inchiesta CGIL), Ediesse, Roma, 2000, A seguire, ISTAT, *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati*, Roma, 2002.

anche nei paesi dell'est in modo particolare la Romania. Si tratta di un fenomeno in cui la dimensione dell'attraversamento dei confini a fini di sfruttamento vede protagonista l'acquirente anziché la vittima. Non se ne conoscono esattamente le dimensioni ma sembra che negli ultimi anni si sia abbassata l'età dei clienti o abusatori che oscilla tra i 20 e i 30 anni.

Altro fatto di cui occorre tenere conto è l'impatto delle nuove tecnologie. La pedopornografia è una delle molteplici facce dello sfruttamento sessuale.

Attualmente in Italia questo reato viene severamente punito dalla Legge 269/1998³², attraverso la criminalizzazione di chi compie atti sessuali a pagamento con minori, anche quando il fatto è commesso all'estero (principio di extraterritorialità). Questa norma è stata recentemente modificata dalla Legge 38/2006³³, che all'art. 17, rende definitivo l'obbligo da parte degli operatori turistici di comunicare agli utenti la punibilità di questi reati anche se commessi all'estero.

L'attività di monitoraggio del fenomeno della pedopornografia è svolta dal Servizio della Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Uno degli aspetti critici legati alla pedopornografia continua a essere quello relativo all'identificazione delle vittime. La banca dati di immagini pedo-pornografiche dell'Interpol contiene prove fotografiche riguardanti oltre 20.000 bambini diversi che sono stati sfruttati sessualmente per la produzione di tali immagini. A maggio 2006, meno di 500 tra queste vittime erano state identificate e poste sotto protezione³⁴.

In Italia, al momento non sono disponibili dati sui minori identificati attraverso l'analisi delle immagini trovate su Internet, e non è quindi possibile monitorare i risultati raggiunti in tal senso. Si segnala però che il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete presso il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, istituito ufficialmente dalla Legge 38/2006, dovrebbe sviluppare un'area dedicata proprio all'identificazione delle vittime.

32 - Legge 3 agosto 1998 n. 269 Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù' (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 10 agosto 1998 n.185).

33 - Legge 6 febbraio 2006, n. 38 Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 38 del 15 febbraio 2006).

34 - Save the Children, *Prove evidenti - Bambini dimenticati*, Policy Paper Presentato il 10 Ottobre 2006 al Parlamento Europeo, disponibile on line al sito web: <http://www.stop-it.org>

PROSTITUZIONE MINORILE E TRATTA

Nella prostituzione femminile straniera la minore età rappresenta un indizio assai significativo di un possibile sfruttamento o di un'avvenuta tratta. I contesti in cui si svolge sono principalmente la strada, per ciò che riguarda le ragazze di nazionalità nigeriana, e l'appartamento per le minori aventi altra nazionalità, in particolare rumena. Difficilmente una ragazza minorenni esercita la prostituzione nei locali notturni, preferendo il gestore attendere il compimento dei 18 anni. La prostituzione minorile femminile rappresenta una porzione importante del fenomeno prostitutivo, intorno al 7%³⁵.

La prostituzione minorile maschile straniera, nella sua massima parte, è esercitata all'aperto (in particolare nelle stazioni ferroviarie, nei parchi pubblici e altri luoghi di transito e stazionamento) e prevalentemente nei grandi e medi centri urbani. La fascia di età interessata è di norma compresa tra i 13 ed i 17 anni, e riguarda in particolare ragazzi rumeni rom, e in misura minore ragazzi provenienti dal Nord Africa, dai Balcani, dall'Albania.

Il fenomeno è comunque molto diffuso, anche se quasi del tutto ignorato, e si tende spesso a semplificarlo e ad assimilarlo alla «pedofilia», ignorandone in tal modo le peculiarità. Il Governo italiano ha iniziato a dare una concreta risposta ai bisogni dei minori vittime di sfruttamento sessuale ricorrendo ai programmi di protezione e reintegrazione collegati all'art.18 D.Lgs. 286/1998 che hanno permesso di assistere 461 minorenni nonostante lo sfruttamento di un minore sia di norma più nascosto e difficilmente raggiungibile dagli operatori. L'età media delle vittime risulta essere in ribasso.

Nel 2° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia si denuncia anche il problema della regolamentazione degli adolescenti (stranieri non accompagnati), il loro diritto al lavoro e soprattutto la loro progettualità. Secondo il Comitato Minori Stranieri, sono presenti in Italia (al 30 settembre 2006) 6.551 minori stranieri, di cui l'80,52% maschi³⁶. Rientrano nella categoria dei minori stranieri non accompagnati esposti a particolare rischio coloro i quali si prostituiscono e svolgono attività illegali (soprattutto

35 - Parsec Consortium, *Sintesi del rapporto di ricerca-intervento: Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*, dicembre 2005.

36 - Il gruppo più numeroso è quello rumeno (35,66%), seguito dal Marocco (21,83%) ed Albania (15,46%). Il 53% del totale di questi ragazzi ha tra i 16 e i 17 anni, il 25,74% tra i 7 e i 14, il 19,14% ha 15 anni. La Lombardia, con 1573 minori migranti soli, e il Lazio, con 1050 sono le regioni più esposte.

furti, rapine e spaccio) o attività di mendicizia e altri lavoretti in settori dell'economia informale dove vengono forzatamente impiegati. Relativamente ai minori attenzione debbono ricevere anche fenomeni relativi a possibili situazioni di compravendita a scopo di adozione internazionale e anche di espianto di organi³⁷.

NON SOLO MINORI: LE STIME SULLA VULNERABILITÀ E SULLO SFRUTTAMENTO PARA-SCHIAVISTICO RELATIVE AD ALTRE TIPOLOGIE DI SOGGETTI

Negli ultimi anni in Italia sono probabilmente cresciute anche altre situazioni di grave sfruttamento in molti ambiti del mercato del lavoro. Parsec nel 2004 ha prodotto anche stime riferibili alla dimensione della vulnerabilità socio-economica degli immigrati e del lavoro forzato degli adulti e dei minori, nonché stime sullo sfruttamento sessuale di questi ultimi.

Negli ultimi cinque anni, gli stock annuali degli stranieri entrati sul territorio nazionale sono aumentati di poco più del doppio del decennio precedente. L'osservazione relativa alle prime quattro regolarizzazioni mostra che esse si sono tradotte nell'emersione di 790.000 cittadini stranieri. Per le donne, fino alla regolarizzazione del 2002, l'ingresso è avvenuto di regola successivamente agli uomini, a titolo di ricongiungimento familiare³⁸.

All'incirca tra il 1999/2000 e il 2002/2003 sono entrati – e successivamente regolarizzati – circa 650.000 stranieri (il dato è quello dell'ultima regolarizzazione). Sulla base di questi dati è possibile ipotizzare che tra il 2003 e il 2005 siano entrati altri 300.000/350.000 stranieri privi delle certificazioni di soggiorno e pertanto in condizione di vulnerabilità sociale ed economica³⁹. L'area di maggior rischio è valutabile intorno alle 120.000/140.000 unità, secondo un procedimento di stima proposto dalla Fondazione Internazionale L. Basso⁴⁰ ma, secondo le stime di Parsec formulate nel 2004⁴¹ in un universo più ristretto, sono collocabili altri individui vittime di condizioni orientativamente configurabili come para-schiavistiche. Il loro numero sarebbe compreso tra le 7.600 e le 12.200 unità.

37 - Non vi sono tuttavia riscontri dell'esistenza di questo fenomeno in Italia. Informazione ottenuta nel contesto delle interviste con i testimoni privilegiati.

38 - Dati proposti in *Immigrazione irregolare in Italia*, a cura di IDOS - in collaborazione con il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e con il Ministero dell'Interno. Dati relativi al 2005 forniti dalla Direzione Centrale Immigrazione e Polizia di Frontiera del Dipartimento Pubblica Sicurezza – Ministero dell'Interno, on line al sito web: <http://www.december18.net>

39 - Sulla condizione dei minori si veda oltre.

DIFFERENTI TIPOLOGIE DI PERSONE ASSOGETTATE E STIME NAZIONALI (2002-2003)

Tipologia persone	Numero persone (min./max.)	Fonte	Anno ricerca
Donne sessualmente schiavizzate	4.000 - 6.000	Parsec	2003
Lavoro coatto e paraschiavistico	1.500 - 2.000	Fondazione Internazionale Basso-Parsec	2003
Minori sfruttati sul lavoro da terzi (non da familiari)	800 - 1.200	Università Firenze-Parsec	2003
Minori sfruttati sessualmente	800 - 1.200	Fondazione Internazionale Basso-Parsec, Save the Children, Terre de Hommes	2004
Servitù domestica (gravi casi di violenza)	1.500 - 2.000	Fondazione Internazionale Basso-Parsec	2003
TOTALE	8.600 / 12.400		

Fonte: Parsec, *Rapporto di sintesi finale*, op.cit.

40 - G. Mottura, *Necessari ma non garantiti. I fattori di vulnerabilità socio-economica presenti nella condizione di immigrato, in Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, F. Carchedi G. Mottura, E. Pugliese (a cura di) F. Angeli, Milano, 2. ed. 2003.

41 - Estrapolazione di stime proposte da diverse organizzazioni e rapportate a diverse categorie di stranieri. Cfr. F. Carchedi, *Forme di schiavitù: la tratta di esseri umani*, in Caritas Diocesana di Roma (a cura di), *Rapporto su Roma 2005. La Città presente*, F. Angeli, Milano, 2005.

CAPITOLO 5 - IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO IN ITALIA: L'IMPORTANZA DELLA NUOVA LEGGE 228/2003 "MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE"

L'art. 10 della nostra Costituzione stabilisce che *"L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"*. Ne deriva che in Italia lo status giuridico dello straniero è regolato sulla base sia di norme e principi di tutela della persona definiti anche nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani, sia delle disposizioni emanate dal legislatore nazionale in materia di soggiorno e trattamento degli stranieri. La normativa vigente oggi in Italia è riconducibile essenzialmente al Decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286 *"Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"*⁴² successivamente modificato nel 2002 con la cosiddetta legge Bossi-Fini.

Nell'ordinamento giuridico italiano molti dei diritti fondamentali riconosciuti dal diritto internazionale dei diritti umani, anche in convenzioni di natura settoriale sono riconosciuti alla persona straniera a prescindere dallo status, in quanto diritti inalienabili e inviolabili di cui è destinataria la persona umana come tale⁴³. Sebbene l'Italia non abbia ratificato la *Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie*⁴⁴, e la normativa nazionale presenti alcuni elementi di criticità, in realtà, l'ordinamento giuridico italiano è complessivamente conforme agli standard internazionali.

Rispetto al problema della tratta di persone la normativa messa a punto dal legislatore nazionale per il contrasto a questo fenomeno, così come le misure per

42 - A cui va integrato il D.P.R. 394/1999 "Regolamento recante norme di attuazione del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione nonché alle modifiche apportate a queste norme dalle integrazioni della Legge 30 luglio 2002, n. 189. c.d. Legge Bossi Fini.

43 - Si pensi ad esempio ai diritti riconosciuti nel Patto sui diritti civili e politici e in quello sui diritti economici sociali delle Nazioni Unite che recepiscono i principi enunciati nella Dichiarazione universale. Con riferimento alle norme ad hoc si può fare menzione delle convenzioni in materia di tutela del lavoratore straniero predisposte dall'Oil.

44 - Riferimenti nel *Codice internazionale*.

la tutela delle vittime richiedono di essere considerate alla luce dei cambiamenti registrabili in questi ultimi anni.

La caratteristica fondamentale della nuove norme inserite nel Codice Penale su questa materia nel 2003 con la Legge 228⁴⁵ sta proprio nella necessità di aggiornare alcune fattispecie penalistiche che erano apparse superate nella loro formulazione e perciò non sufficientemente idonee a cogliere gli elementi essenziali con cui oggi si realizzano i processi di tratta e di riduzione in schiavitù o servitù.

Il quadro legislativo in vigore in Italia in materia di traffico di esseri umani è il risultato di un insieme di atti normativi adottati per rispondere a diverse situazioni. Innanzi tutto, il Codice Penale italiano contiene al Capo Terzo (“Delitti contro la libertà individuale”), quattro articoli applicabili al tema in questione. In particolare:

- l’articolo 600, che sanziona la riduzione o il mantenimento in schiavitù o in servitù;
- l’articolo 601, che punisce invece la tratta di persone
- l’articolo 602, che si riferisce all’acquisto o all’alienazione di schiavi;

Fu proprio l’ingente incremento delle donne straniere immesse nel mercato della prostituzione, l’impiego spietato e feroce della violenza esercitata dalle organizzazioni criminali soprattutto albanesi sulle giovani a portare ad una riattualizzazione della vecchia normativa in materia di riduzione in schiavitù che il legislatore aveva adottato sulla base delle Convenzioni internazionali in materia⁴⁶.

Nella nozione adottata nel Codice Penale precedentemente all’entrata in vigore della Legge 228 del 2003, in relazione al concetto di schiavitù assumeva rilevanza il diritto di proprietà così come previsto nella Convenzione internazionale del 1926⁴⁷. In pratica, ciò significava che ogni volta che si esercitava un diritto di proprietà o uno degli attributi dello stesso a danno di un essere umano privandolo con la violenza, l’inganno o il ricatto della propria capacità di autodeterminazione, si ponevano in essere condotte ascrivibili alla schiavitù e quindi ricollegabili ad una delle fattispecie elencate a titolo esemplificativo e non tassativo nella Convenzione supplementare del 1956. Diversamente, si utilizzavano altre ipotesi di reato come, ad es., l’art. 3 della legge Merlin (Legge n. 75 del 1958) per i reati legati allo sfruttamento della prostituzione, oppure il sequestro di persona, la violenza sessuale, il tentato omicidio o l’art. 12 del Testo unico sull’immigrazione (D. Lgs 286/98) per il delitto di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, aggravata dal fine di sfruttamento sessuale.

45 - Legge 11 agosto 2003, n. 228. “Misure contro la tratta di persone”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 23 agosto 2003.

46 - Riferimenti nel *Codice internazionale*.

47 - Riferimenti nel *Codice internazionale*.

Per il minore, l'applicazione delle norme in materia di schiavitù si presentava più facile per la condizione di naturale immaturità e vulnerabilità che lo caratterizza. Questo dato è attestato anche a livello di giurisprudenza poiché la casistica è maggiore.

La legge n. 228 del 2003 *Misure contro la tratta di persone* introduce nell'ordinamento giuridico italiano una specifica ed autonoma ipotesi di reato: la tratta di esseri umani.

Formata da 16 articoli, la nuova legge ridefinisce le fattispecie criminose connesse alla riduzione in stato servile, tocca principalmente gli artt. del codice penale riguardanti i delitti contro la personalità individuale, riformulando gli artt. 600, 601, 602 ed estende a questi delitti la disciplina prevista per il reato di associazione a delinquere contemplato nell'art. 416 c.p. Nella nuova normativa il reato di *Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù* modificato è previsto all'art. 600 del c.p. con questa formulazione:

Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

(...) (art. 1 legge 228/2003)

Come nella normativa internazionale e regionale in materia, l'eventuale consenso dato dalla vittima di tratta al suo sfruttamento non sarebbe valido in quanto viziato dalla condizione di costrizione – vale a dire la violenza fisica, le situazioni di abuso, inganno e approfittamento di una condizione di inferiorità -, nella quale si trova la persona.

La tratta di persone è definita all'art. 601 c.p., nel seguente modo:

Chiunque commetta tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'art. 600 ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica

*o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.
(...) (art. 2 legge 228/2003).*

Il reato di tratta, riconosciuto sia nella sua dimensione transnazionale, sia nei casi di cosiddetta tratta interna, è applicabile anche nel caso in cui riguardi un singolo soggetto, rendendo così possibile considerare anche le situazioni in cui le persone trafficate sono entrate legalmente nel Paese, ad es. mediante visti turistici gestiti da agenzie di viaggio nei Paesi di provenienza. Il reato di tratta è punito con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.

La legge 228/2003 inoltre rafforza il sistema di tutela delle vittime mediante l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un fondo per le misure antitratta (art. 12 legge 228) diretto a finanziare programmi di assistenza e di integrazione sociale, nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dall'art. 18 T.U. sull'immigrazione.

La Legge prevede anche l'istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime (art. 13) e l'introduzione di misure di prevenzione da attuare mediante politiche di cooperazione definite dal Ministero degli Affari Esteri (art. 14)⁴⁸.

DIRITTI UMANI E CENTRALITÀ DELLA VITTIMA NELLA NORMATIVA ITALIANA

L'aspetto più caratterizzante la legislazione italiana in materia di tratta di persone anche dal punto di vista dell'approccio diritti umani è ravvisabile nell'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione del 286/1998 invariato dalle modifiche apportate con la Legge n. 189 del 2002 che prevede una disposizione di tipo umanitario volta a tutelare le vittime.

L'articolo 18 prevede la possibilità di accedere a programmi assistenza e reinte-

48 - Dai dati forniti dal Dipartimento per le pari opportunità, dal settembre 2003 al dicembre 2004, per il reato di tratta sono oltre 150 i procedimenti avviati e 400 gli indagati, mentre per il reato di riduzione in schiavitù i procedimenti sono 50 e le persone indagate sarebbero 150.

grazione sociale per le vittime di tratta e sfruttamento, attraverso il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di «consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale» (art. 18, comma 1).

Le condizioni di violenza o sfruttamento possono essere accertate o nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di procedimenti per delitti connessi alla prostituzione o altri gravi delitti, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali pubblici o di enti ed associazioni allorché siano accertate *“situazioni di violenza o di grave sfruttamento [...] ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità”*.

In questa disposizione, oltre agli aspetti preventivi e repressivi della lotta al traffico di esseri umani, è stata inserita la tutela dei diritti delle vittime secondo una logica che opera seguendo due distinti percorsi per il rilascio del permesso di soggiorno: uno giudiziario e l'altro sociale.

Le caratteristiche fondamentali di questa misura sono anzitutto quella di poter ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di studio rendendo possibile così l'allontanamento dai circuiti dello sfruttamento della vittima. Dall'altro, la norma riconosce un ruolo centrale sia ai servizi sociali che ad enti ed organizzazioni non governative, poiché crea la possibilità di un percorso sganciato rispetto alla denuncia alla polizia giudiziaria e rappresenta un'azione di sostegno nei confronti della vittima e uno stimolo alla collaborazione giudiziaria successiva.

Il soggiorno per motivi di protezione sociale, concesso per sei mesi e rinnovabile per un anno o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia, viene considerato, anche dalle Procure della Repubblica, un importante strumento per la lotta alla tratta. Questo tipo di approccio ha favorito negli anni le denunce da parte delle vittime.

L'art. 18 concede dunque alla vittima la possibilità di rimanere in Italia, anche a garanzia dell'incolumità della propria incolumità. Diversamente la vittima può essere assistita nel rimpatrio che in Italia viene fatto con la collaborazione dello Iom. Tuttavia, la maggior parte delle vittime sceglie di restare in Italia e di tentare la via dell'integrazione sociale nel nostro paese. L'art. 18 è stato applicato quasi esclusivamente in favore di donne straniere clandestine sfruttate nella prostituzione coatta; ciò è in parte dovuto alla maggior conoscenza di questo fenomeno rispetto ad altre forme di sfruttamento, anche se oggi in realtà l'esigenza di estendere l'applicazione dell'art. 18 ad altre situazioni è più che mai avvertita.

Negli ultimi anni il fenomeno della tratta si è complessivamente modificato. Inoltre, sul versante della prostituzione, l'allarme sociale legato alla visibilità del fe-

no meno su strada ha sollecitato frequenti interventi delle Forze dell'Ordine con retate e espulsioni frequenti che probabilmente hanno alimentato il sex business nei locali e negli appartamenti diffondendo così la prostituzione indoor. La prostituzione negoziata, è certamente una forma evoluta di gestione delle attività criminali, una manifestazione della consapevolezza da parte di chi esercita attività di sfruttamento di ricercare garanzie reali a che la vittima non sia tentata dalla fuga o dal sporgere denuncia. Proprio questa apparente condivisione della vittima al proprio sfruttamento può rendere più complesso l'intervento di aiuto poiché la soggezione è di tipo psicologico ed è basata sulla persuasione e diventa perciò più complesso dimostrare che si è in presenza di un caso di tratta e non di semplice sfruttamento della prostituzione. Ciò può creare problemi nell'applicazione dell'art. 18 poiché il "grave e concreto pericolo" per l'incolumità della vittima e la violenza o il grave sfruttamento costituiscono i presupposti essenziali dell'art. 18. E' necessario perciò sottolineare la centralità delle violazioni ai diritti economici, sociali e culturali che sono alla base di tanti progetti migratori che le donne e i giovani intraprendono e che di fatto espongono queste persone ad una condizione di vulnerabilità individuale e di gruppo tale per cui il pensare di migrare in talune circostanze può trasformarsi in una trappola dalla quale è difficile uscire.

LA NORMATIVA IN MATERIA DI SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE: VERSO UNA RIFORMA DELLA LEGGE MERLIN

La norma di riferimento essenziale in materia di sfruttamento della prostituzione in Italia è la legge 20 febbraio 1958, n. 75 *"Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui"*, altrimenti conosciuta come Legge Merlin. Discussa per più di dieci anni a livello istituzionale, essa ha determinato la chiusura delle case "chiuse" esistenti nel territorio italiano a partire dal 19 settembre 1958, recependo le indicazioni della *Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta e dello sfruttamento della prostituzione altrui*⁴⁹ e abolendo perciò il precedente sistema regolamentarista. Con questa Legge sono vietati lo sfruttamento della prostituzione, la gestione di case di tolleranza, l'affitto di locali al fine di esercitarvi la prostituzione, il favoreggiamento e l'induzione, la partecipazione ad organizzazioni criminali volte al reclutamento di persone da sfruttare nella prostituzione. Le pene per tali ipotesi

49 - Riferimenti nel *Codice internazionale*.

delittuose prevedono la reclusione per un periodo compreso tra i due ed i sei anni, che possono essere raddoppiate in caso di circostanze aggravanti, tra cui figura la minore età della vittima.

Da più parti oggi si sostiene la necessità di modificare la legge Merlin, giudicata inadeguata a contrastare lo sfruttamento della prostituzione. In particolare, il Disegno di legge n. 3826, presentato il 26 marzo 2003 durante la XIV Legislatura dai Ministri Bossi, Fini e Prestigiacomo, mira a contrastare la prostituzione di strada sul presupposto per cui i reati più gravi si svilupperebbero nel contesto della prostituzione outdoor.

L'articolo 1.1 del disegno di legge prevede che la prostituzione sia vietata nei luoghi pubblici o aperti al pubblico.

Una clausola di non punibilità è stata prevista a garanzia dei soggetti costretti a prostituirsi con la violenza o le minacce.

Il disegno di legge Bossi-Fini-Prestigiacomo prevederebbe poi l'abolizione del reato di favoreggiamento nel caso di locazione di appartamenti in cui si eserciti la prostituzione. Pur non contemplando obblighi in materia di controlli sanitari, nel caso di morte o di grave malattia di un cliente il giudice sarebbe tenuto a valutare il comportamento della prostituta, verificando se con la sua condotta, per non essersi sottoposta a verifiche periodiche, possa essere considerata responsabile della trasmissione della malattia.

Complessivamente questa riforma oltre a porsi in contrasto con la *Convenzione delle Nazioni Unite per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui* del 1950, ed in genere con i principi dell'abolizionismo, non apporta miglioramenti alla tutela delle donne e, ponendosi in un'ottica di repressione, potrebbe accentuare il fenomeno della prostituzione indoor rendendo meno visibili le situazioni di sfruttamento di tante giovani donne.

CONCLUSIONI

In Italia la questione della tratta è particolarmente grave per le dimensioni numeriche del fenomeno e per l'efferatezza delle condotte che le indagini di polizia e i giudici hanno accertato in questi anni. Proprio per queste ragioni, da tempo è possibile nel nostro paese, anche grazie all'associazionismo non governativo e al coinvolgimento degli enti locali, sviluppare iniziative per la protezione e la reintegrazione delle vittime ma anche per la formazione e la sensibilizzazione sul tema. Oggi queste iniziative sempre più spesso richiamano la centralità dei diritti umani.

La scuola è in questo senso un luogo speciale. Riflettere sul dramma della tratta significa avere la possibilità di guardare alla condizione di tante donne e giovani utilizzando il paradigma diritti umani a partire dal significato di dignità della persona umana e di eguaglianza, principi che sono alla base della stessa idea di universalità dei diritti.

La schiavitù nega a tanti individui proprio questo diritto: l'essere persone. È importante saper riconoscere queste situazioni, poterle approcciare, poter anche aiutare chi ne è coinvolto. Questo nel nostro paese è possibile.

L'approccio diritti umani richiede di essere metabolizzato, di trovare spazi privilegiati di considerazione e approfondimento, perché quello della prostituzione e delle molteplici situazioni che in essa si rinvergono è argomento sul quale talvolta anche nel dibattito politico non si coglie la volontà di guardare oltre le apparenze. Non è possibile accettare che milioni di donne e giovani siano costretti a vendere il proprio corpo perché ricattati, violentati, torturati da organizzazioni senza scrupolo che lucrano sulla povertà, sul disagio e sul bisogno. È necessario prevenire oltre che contrastare. L'educazione ai diritti umani deve servire a questo. Creare le condizioni per una riflessione su questo tema può voler dire in tanti paesi oggi non cadere vittima dei trafficanti, in altri, come il nostro, sviluppare quella sensibilità che ci permette di tendere una mano verso gli altri e soprattutto di non alimentare con comportamenti sbagliati, mercati che sono già troppo fiorenti.

Finito di stampare maggio 2007
da tipografia Eurooffset
Maerne di Martellago (VE)

